

Un volume di
Annalisa Franchi
De Bellis pubblicato
dall'Università di Urbino

Iscrizioni prenestine su SPECCHI e CISTE



E' stato recentemente pubblicato "Iscrizioni prenestine su specchi e ciste", un nuovo studio di Annalisa Franchi De Bellis. La De Bellis, professore ordinario di Glottologia all'Università di Urbino, sta studiando praticamente a tappeto tutte le iscrizioni prenestine conosciute. Ha già al suo attivo numerosi articoli scientifici ed anche una monografia, "I cippi prenestini", dove ha catalogato tutti i cippi sepolcrali iscritti, più conosciuti per la loro caratteristica forma col nome di "pigne". Con questo nuovo studio, pubblicato nei "Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino" (n. 11), ha catalogato tutte le iscrizioni prenestine incise su specchi e ciste dei sec. IV-III a.c. Specchi e ciste erano oggetti di lusso collegati al *mundus muliebris* della fascia più alta della società prenestina.

La definizione linguistica e culturale di tali manufatti permette di rintracciare gli aspetti caratterizzanti della società prenestina ed offre un quadro finora mancante che mette in risalto l'alto grado di cultura dell'aristocrazia di Praeneste in quell'epoca.

"Dato il gran numero di bronzi prenestini anepigrafi - scrive la De Bellis - questo piccolo numero (27) di documenti sulla più antica lingua latina assume una importanza notevole". Si tratta per lo più di didascalie che indicano i personaggi raffigurati sul retro degli specchi e sul corpo delle ciste. I testi sono ordinati secondo la numerazione del *CIL Corpus Inscriptionum Latinarum*, I vol. 2° ediz., tranne uno tratto dalle *Inscriptiones Latinae Liberae Rei publicae* di Degrassi perché assente nel *CIL* in quanto ritenuto un falso. Anche specchi e ciste, come i cippi, provengono per lo più dalla necropoli della Colombella, ma mentre i cippi si trovavano in superficie, costituendo i segnapoli delle tombe, questi oggetti furono trovati sia all'interno di sarcofagi di peperino e tufo, sia all'interno di "pilozi", piccole casse anch'esse in peperino e tufo che contenevano i corredi funebri. Praeneste divenne un famoso centro di produzione di ciste in bronzo. Col nome di "ciste prenestine", infatti, sono chiamati quei recipienti, alti da 30 a 50 cm, interamente in lamina di bronzo con

decorazioni graffite sia sul corpo sia sul coperchio.

Il testo di ogni epigrafe è preceduto dall'indicazione di edizioni e studi precedenti, presentati in ordine cronologico e suddivisi in due settori: a) prima pubblicazione (anche solo segnalazione del reperto, senza commento del testo) e *corpora* epigrafici; b) contributi dei vari studiosi alla conoscenza delle epigrafi e degli oggetti. Viene data poi l'indicazione del museo in cui il reperto è conservato e delle tavole fotografiche e dei disegni incisi svolti allegati alla fine del volume (ben 112 tavole). La De Bellis fa poi seguire le caratteristiche dell'iscrizione e delle lettere, le eventuali notizie sul ritrovamento dell'oggetto, la descrizione del manufatto e delle immagini incise, la cronologia e l'analisi linguistica.

La studiosa ha ritenuto di soffermarsi anche sulle particolarità della decorazione perché, anche se esulano dall'indagine linguistica, possono però costituire un elemento essenziale per una più corretta valutazione della lingua. Non esiste ancora un lavoro d'insieme sulla lingua prenestina, anche perché quei pochi studiosi che se ne sono occupati si trovano su posizioni differenti. Per alcuni sulle iscrizioni prenestine escludono ogni interferenza etrusca, mentre altri vi fanno continuamente ricorso, nella convinzione che a Praeneste gli artigiani di ciste e specchi fossero soprattutto etruschi creando così una particolare interferenza linguistica. De Bellis ritiene che il latino di Praeneste (latino e non etrusco-prenestino) sia un elemento di grande importanza per delineare le fasi arcaiche della lingua del Lazio. "Nonostante le inevitabili lacune - conclude nell'introduzione al libro - i contenuti figurativi di ciste e specchi prenestini, indubbi segni di una cultura di alto livello, sono preziose testimonianze di tradizioni diverse e di realtà che solo intravediamo, perché non illuminate dalla conoscenza delle fonti letterarie".

Angelo Pinci
angelopinci@aliceposta.it

Nella figura, disegno dell'incisione della cista conservata a Berlino, Musei Statali